

LA VIROLOGA

VITTIMA DI UN'ACCUSA ORRENDA IL *CORRIERE* È INTERVENUTO E HA SALVATO LA MIA CARRIERA

Dieci anni fa mi imputarono di essere una trafficante internazionale di virus, rischiando così l'ergastolo. Paolo Mieli volle andare a fondo sul caso.

Poi scrisse un editoriale che portò a un veloce esame da parte del Tribunale di Verona e infine alla mia completa assoluzione

di ILARIA CAPUA

Correvano l'anno 2014 e io ero parlamentare. Avevo acconsentito l'anno prima alla proposta di Mario Monti di candidarmi come deputato in Scelta Civica, con l'obiettivo di portare più scienza in Parlamento. Volevo convincere le Camere e il governo ad attivarsi, anzitempo, per il contrasto alle pandemie e all'antibiotico-resistenza. Circa un anno dopo la mia elezione, scoprii attraverso la stampa di essere accusata di esse-

re una trafficante internazionale di virus e di rischiare l'ergastolo, oltre a un'altra cinquantina di anni di carcere per presunti reati commessi circa dieci anni prima. La mia vita di scienziata era finita, la mia reputazione distrutta. In Parlamento ero un'anatra zoppa che aveva perso ogni credibilità e venivo schernita e offesa a ogni buona occasione.

Nel 2016, Paolo Mieli mi chiamò e cercò di capire meglio in che cosa consistesse l'accusa. Mi tenne al telefono per oltre due ore,

facendomi delle domande così centrate e precise che mi impressionai. Conoscere bene i dettagli e le «ramificazioni» di una situazione molto complicata, con aspetti tecnici assolutamente ostici per chi non è del mestiere, non era affatto semplice. Ebbi con lui una seconda telefonata di più di un'ora perché aveva bisogno di alcune delucidazioni, acute e legittime. Non si sbottonò. Durante tutte e due le conversazioni mantenne un tono e una postura neutrali, senza lasciar trapelare alcunché su come stava orientando il suo pensiero.

A maggio del 2016 uscì il suo articolo «Un Paese che detesta la scienza», un editoriale in cui analizzava la situazione e sottolineava le assurdità del caso. Io sono convinta che sia stato proprio quell'articolo a permettere a quel fasci-

colo di ben 17mila pagine di non cadere nel dimenticatoio e nella maledetta trappola dei rinvii che rendono l'attesa di giudizio una tortura. Il caso era «uscito sul *Corriere*» e così il Tribunale di Verona lo ha preso velocemente in mano e io sono stata prosciolta con la formula «il fatto non sussiste» tre settimane dopo il mio arrivo in Florida, dove mi ero rifugiata.

Se il *Corriere* non avesse avuto il coraggio e la volontà di accendere un riflettore su quell'orrenda vicenda, chissà quanto tempo sarei rimasta appesa come imputata di reati punibili addirittura con l'ergastolo. La mia sarebbe stata una vita bruciata in cui si muore ogni giorno.

Nella mia esperienza, il *Corriere* fa un giornalismo sano, e di questo c'è sempre più bisogno.



© Imagoeconomica

«L'ARTICOLO SI INTITOLAVA
«UN PAESE CHE DETESTA LA SCIENZA»:
CREDO CHE ABBA EVITATO DI FAR
CADERE NEL DIMENTICATOIO
UN FASCICOLO DI 17MILA PAGINE»